

IN DIALOGO CON LA FILOSOFIA MEDIEVALE

Testi per il concorso

«Chi mai possiede una felicità così perfetta da non sentirsi, per qualche aspetto, in conflitto con il tenore del proprio stato? La condizione dei beni umani è precaria e tale che non si realizza mai pienamente o, comunque, non perdura in modo stabile. Questi ha un patrimonio più che abbondante, ma arrossisce della sua origine ignobile; quest'altro è ben noto per la sua nobile stirpe, ma soffocato nelle sue aspirazioni dalla ristrettezza del patrimonio, preferirebbe essere un ignoto. Quello, fornito in sovrabbondanza di entrambi i privilegi, si rammarica per la sua esistenza di celibe; quell'altro, felice nel matrimonio ma privo di figli, accumula ricchezze per un erede estraneo; un altro ancora, allietato dalla prole, è costretto a piangere sui misfatti del figlio o della figlia. Nessuno pertanto si trova facilmente in sintonia con i termini della propria condizione; nell'esperienza di ciascuno di noi c'è sempre qualche elemento che rimane ignoto a chi non lo prova, mentre chi lo prova ne sente avversione. Tieni inoltre conto che quanto più una persona è felice, tanto più esigente si fa la sua sensibilità, e se non trova ogni cosa pronta al suo cenno, non essendo abituata ad alcuna forma di contrarietà, si avvilita anche di fronte alla minima di esse; tanto sono inconsistenti i fatti in grado di guastare, per le persone più fortunate, la perfetta felicità! E hai tu idea di quanti si sentirebbero al colmo della gioia, se dei resti della tua fortuna toccasse loro anche solo qualche briciola? (...)

Chi è tanto felice da non desiderare di cambiare la propria condizione, una volta che si sia lasciato prendere la mano dall'insofferenza? E di quante amarezze è persona la debolezza dell'umana felicità! E anche se a chi ne gode essa apparisse perfettamente piacevole, non si potrebbe, in ogni caso, trattenerla dall'andarsene a suo arbitrio. È chiaro dunque quanto sia inconsistente la felicità delle cose mortali, stante che essa non rimane in modo stabile presso coloro che ne godono con moderazione, né riesce ad appare compiutamente i temperamenti ansiosi.

Perché, dunque, o mortali, cercate all'estero la felicità che è posta dentro di voi? Vi lasciate irretire dall'errore e dall'ignoranza!» (SEVERINO BOEZIO, *La consolazione della Filosofia*, II, 4).

«Se la fede non si può affatto discutere, affinché non se ne perda il merito, e se quanto ci si propone di credere non può essere sottoposto a giudizio critico per cui è da accettare, immediatamente, tutto ciò che forma oggetto di predicazione, quali che siano gli errori da questa seminati, allora niente importa credere, perché dove non è lecito servirsi della ragione per ribattere, non è nemmeno lecito adoperarla. Se un idolatra viene a dirci che quella pietra, quel pezzo di legno, o qualsiasi altra cosa, è il Dio vero, il creatore del cielo e della terra, o proclami qualsiasi altra abominazione, che cosa gli si può opporre dato che, in cose di fede, non si ammette il dibattito della ragione? Appena tenterete, dal punto di vista cristiano soprattutto, di rifiutarne l'asserto, ricorrerà al vostro stesso argomento, ripetendovi che 'la fede non ha merito'. Il cristiano allora sarà confuso proprio da ciò che aveva costituito la sua difesa, e gli si dirà che ai suoi argomenti non si può dar credito, per il motivo che egli stesso non li ammette in questa materia né permette ad altri la pur minima impugnazione di quanto concerne la fede. (...)

Bisognerebbe senz'altro accettare indifferentemente tutte le dottrine contenute nei sacri testi di tutti i popoli, se non spettasse il giudizio prima alla ragione, che di sua natura è a quelle dottrine anteriore. (Abelardo, *Dialogo fra un filosofo, un ebreo e un cristiano*).

SISPM – Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale

via Merulana 124 B – 00185 Roma

www.sispm.org

«In tutti gli esseri ordinati ad un fine, che però essi possono perseguire in un modo o in un altro, è necessaria una guida, con il cui aiuto si giunga direttamente al fine stabilito: una nave, che a seconda del soffiare dei venti può andare in varie direzioni, non raggiungerebbe mai la meta prefissata senza l'arte del pilota che la dirige verso il porto. Anche l'uomo ha un suo determinato fine a cui sono ordinate tutta la sua vita e ogni azione, come è noto: il suo agire, infatti è guidato dall'intelligenza la quale fa tutto in vista di uno scopo. Ora, gli uomini perseguono il fine previsto per vie diverse, e ne è prova la differenza delle propensioni e delle azioni individuali: ecco perché l'uomo necessita di qualcuno che lo indirizzi verso il fine.

Ogni singolo essere umano è dotato dalla natura della luce della ragione, grazie alla quale, nei suoi atti, si può indirizzare verso il fine; quindi, come è per molti animali, se si confacesse all'uomo un'esistenza da isolato, egli non avrebbe nessun bisogno di qualcuno che lo guidasse al fine, ma sarebbe lui sovrano di sé stesso sotto il governo di Dio, sommo Re, poiché, con la luce della ragione conferitagli divinamente, sarebbe lui a dirigere sé stesso nelle sue azioni. Al contrario, dalla natura l'uomo è un animale sociale e politico, che vive in una comunità di individui assai più che tutti gli altri animali; la necessità della natura è lì a documentarlo: la natura, infatti, agli animali ha predisposto il cibo, i peli che li ricoprono e mezzi di difesa come i denti, le corna, gli artigli, o almeno la velocità per fuggire. Nessuno di tutti questi aiuti l'uomo ha ricevuto dalla natura, ma al loro posto gli è stata data la ragione: con essa l'uomo ha la capacità di prepararsi tali sussidi con il lavoro delle sue mani. Il singolo individuo tuttavia, non è in grado di procurarsi tutto da solo, non ce la farebbe da sé a sopravvivere; è dunque un'esigenza naturale per l'uomo quella di vivere in società con molte altre persone» (TOMMASO D'AQUINO, *Il governo dei principi*).